

IL MARTIRIO  
DI  
S. MAMMETE

*Oratorio a quattro Voci*

Da cantarsi nella Chiesa di S. Gio: Evangelista  
de' Padri Agostiniani di Rimini il dì undici  
di Settembre dell' Anno 1726.

*Consacrato al Merito Sublime del  
Reverendissimo Padre*

D. CARLO MOSETTI,

ABATE DE' CANONICI REGOLARI  
LATERANESI DI DETTA CITTA'.



---

In RIMINO, per l' Albertini Stamp. Vesc.  
Con Licenza de' Superiori )( 1726. )(

IL MARRIO

S. MAMMETE

La scena si apre nel tempio di S. Mammete, dove si celebrava il sacrificio dell'Agno Pascale.

D. CARLO MOSÈ

ABATE DE' CANONICI REGOLARI  
LATERANESI DI DETTA CITTÀ



La musica è di S. M. ...  
L'azione è di S. M. ...

INTERLOCUTORI.

ALESSANDRO *Presidente di*  
*Cesarea.*

CAPITANO.

S. MAMMETE.

ANGELO.

Coro di Popolo.



## PARTE PRIMA.

*Alef.* **S**offerirà quell' empio indegno  
Del mio sdegno  
Crude prove,  
Se le nuove  
Magihe' arti usar vorrà.  
Che se infestan queste Selve  
Fiere, Belve;  
Non d' incanti,  
Ma dell' armi  
Il poter le vincerà.

*Sofferirà &c.*

Tu intanto, o fido Duce, al vicin Monte  
Presto ne vola, e teco sia d' armati,  
E forti Cavaglieri eletta Squadra.  
Ivi cerca MAMMETE,  
Così il Mago si noma;  
A me il conduci avvinto frà catene:  
O' ch' io vo' la sua emenda,  
O' ch' egli avrà da me le giuste pene.  
*Cap.* Ubbidiente i cenni tuoi, Signore,  
D' eseguir mi preparo:  
Ma qual nuovo timore  
Al cor mi scende, ripensando al fiero  
Periglio, a cui m' espone ingiusta sorte,  
D' incontrar tra le Fiere orrida morte?

Lo

Lo sento , sì lo sento  
Un fiero aspro timor  
Scendermi al core .  
E piena di spavento  
L' alma per lo terror  
Languisce , e more .

Lo &c.

S. Mam. O dolce , o santo amor ! che nel mio seno  
Fervido avvampi , e tutta l' alma accendi ,  
Nell' amat' il mio Dio ,  
Quanto maggior ti rendi ,  
Tanto d' amarlo più cresce il desio .  
Torna la bella speme  
Con dolci , e cari modi  
A rattivarmi ogni or .  
Ma solo il cor non teme ,  
Allor che in stretti nodi  
E' pien di Santo Amor .

Torna &c.

Ang. O buon MAMMETE , il Tuo , e mio Signore  
Messaggiere Celeste a Te ne invia .  
Sappi , che Te cercando in questo Monte ,  
Del rio Tiranno per crudel comando ,  
Va d' Armati una Squadra .  
Tu non temere ; ma costante , e fido  
Al tuo Dio , per sua gloria aspri tormenti  
Di patir ti prepara .  
Quanto sarà più amara  
La pena , che dagli empj in terra avrai ,  
Tanto gloria maggiore in Ciel godrai .  
Cinto il piè di puro argento ,  
Gli Astri in Ciel tu premerai ,  
Se vivendo , del tormento  
Un piacere a te farai .

Cinto &c.

S. Mam. Signore , ecco il tuo Servo  
Pronto per te a soffrir tormenti , e morte ;  
Non più si tardi , e incontro  
Agli armati Ministri or' or si voli .  
Eccoli appunto . Amici ,  
Ad errar per questi aspri , orridi Monti ,  
Qual cagion vi conduce ?

Cap. Del nostro Presidente

Il temuto comando in questi Boschi  
Ne impose a ricercar' , ove s' annida  
Un' empio Incantator detto MAMMETE .  
Deh ! se tu sai in qual' antro s' asconda ,  
A noi lo mostra , e parte  
Del penoso viaggio a noi risparmi .

S. Mam. Non d' insegnarvi sol , ma di condurvi  
Ancor mi piace , ov' ei soggiorna ; intanto  
Del penoso cammin l' aspra fatica  
Non vi sia ingrato ristorare alquanto .  
Entro questa Spelonca  
Togliere vi potran , se pur volete ,  
Frutti selvaggi , e fresc' onda la sete .

Cap. Un sì cortese invito ,

Compagni rifiutar già non conviene .  
Andianne ; ma qual nuovo  
Improvviso rumor l' orecchio , e 'l core  
Mi ferisce ? Ahi , che miro ?  
D' Orsi , Tigri , Leoni , e d' altre ignote  
Fiere stuolo feroce a noi sen viene .  
Ohimè ! chi ne soccorre ?

Sommo Giove , Augusto Nume ,  
Tu ne scampa dal periglio :  
Che il fier dente , e 'l crudo artiglio  
Non ci sbrani , e ne consume .

Sommo &c.

Ma

Ma tu, cortese Amico;  
Qualche sicuro luogo ora ci mostra,  
Sinchè il ferino sdegno  
In altra parte....

*S. Mam.* O Duce,  
Deponi lo spavento, e ti conforta;  
Che in virtù del mio Dio, quelle feroci  
Belve far non potranno  
Nè a Te, nè a' Tuoi neppur' un lieve danno.  
Io son MAMMETE.

*Cap.* O Dei! che ascolto?

*S. Mam.* Io quellò son, che non d'incanti a forza,  
Ma solo in nome del verace Dio,  
Rendo le Fiere umili al voler mio.

*Cap.* Gran cose udij. Ma quì, che far si deve?  
Debito d'ubbidir dall' una parte  
Ne stringe a fatti prigionier: dall' altra  
Il tuo favor, la tua costanza il vieta.

*S. Mam.* In questo pur sia l' alma tua quieta,  
Ch' io stesso non pavento, al Presidente  
Avanti, del mio oprar render ragione.  
Su la mia fè ti giuro, o Capitano,  
Non temere, ch' io manchi; io son Cristiano.

*Cap.* Tanto m' appaga il parlar puro, e schietto,  
E 'l tuo costante aspetto,  
Che in libertà su la tua fè ti lascio.

MAMMETE!

*S. Mam.* Capitano!

*Cap.* T' attendo.

*S. Mam.* Io verrò.

*Cap.* Amico )

*S. Mam.* Amici ) 2. Addio..

*Ang.* Quanto sarà contento,  
Allor che pugnerai,  
Di tue vittorie il Ciel.

E ne

E ne godrà, se ancora  
In mezzo alle tue pene  
Ti vede a Dio fedel.

Quanto &c.

Vanne dunque, o fedele,  
E di coraggio armato, allor ch' esposto  
Alle Fiere farai,  
Nel gran Teatro entrar vedrassi altero  
Leon ruggendo, che per mio comando,  
Salvo il Duce, è i Soldati,  
Farà del Popol' empio,  
Che di GESU' l' augusto, e Santo Nome  
Ingiurierà, ben giusto, e crudo scempio.

*Cap.* Così pronto, o MAMMETE,  
Le tue promesse attendi? E il mio crudele  
Dettin vuol pur, che da me oltraggio, e danno  
Riceva tu, cui deggio infin la vita?

*S. Mam.* Chi di Cristo è seguace,  
Altro aspettar non deve in questa terra,  
Che coglier da buon seme amaro frutto;  
Onde, se a te conviene  
Del Presidente espormi al rio furore,  
Pronto eseguisce, e niun vano riguardo  
Ritardi l' ubbidir' al tuo Signore.  
Non più dimora.

*Cap.* Or' ecco il Presidente.  
Signor, quest' è MAMMETE.

*Ales.* Sei tu quell' empio Incantator, che usando  
Ignoti segni, e voci,  
Le indomabili Fiere  
Fermi con tue magie?

*S. Mam.* Quanto dal vero è lunge  
Chi contro me formò sì false accuse!  
Alessandro, io non son, come tu credi,

Un va.

Un vano Incantator ; e se fur visse  
 Da me farsi talor mirabil' opre,  
 Non d' Inferno il potere,  
 Ma di Dio la virtude in me si scopre.  
 Tai prodigi opererà, e maggiori ancora,  
 Chi vero Dio Cristo confessa, e adora.

*Alef.* Ah indegno ! ah scelerato ! e tanto ardire ?  
 Peggio ancor dell' accusa è la difesa.  
 O là, costui, che d' oltraggiar non teme  
 I Numi in mia presenza,  
 Soffra in alto sospeso  
 Strazj d' adunchi ferri, e di catene.  
 Indi, se ancor mantiene  
 Il contumace orgoglio,  
 Vo', che in Fornace accesa ei sia gittato:  
 Così di sua empietà resti punito,  
 E l' onor degli Dei sia vendicato.

Proverà tormenti, e pene,  
 Chi inimico a' nostri Dei  
 Oltraggiarli ancor vorrà.  
 E una morte acerba, e ria  
 Non farà bastante ancora  
 A punir tanta empietà.

Proverà &c.

*Fine della Prima Parte.*

## PARTE SECONDA

*Ang.* )  
*S. Mam*) a 2. **B**enedite, o Valli, o Monti,  
 nella For- Del gran Dio l' alto poter.  
*nace.* Egli in Gelo cangia il foco,  
 E un' acceso angusto loco  
 Fa soggiorno di piacer.

Benedite &c.

*Cap.* Apportator di strana, e non più udita  
 Maraviglia, Signor', a te ne vengo.  
 Com' era tuo comando,  
 Per vincer di MAMMETE  
 L' ostinata baldanza,  
 Pungenti adunchi ferri, aspre catene,  
 Tutti fur posti inutilmente in opra.  
 Al fin gittato dentro alla Fornace  
 Più del solito ardente, odi stupore,  
 Mentre aspettiam, che in urli,  
 E in lamenti prorompa  
 Udiam, che in dolce canto  
 Esalta del suo Dio l' alto potere,  
 Che in quel luogo di pene il fa godere.

*Alef.* O Giove, e tu permetti,  
 Che così vada l' empietà impunita;  
 E che uno scelerato  
 Entro le fiamme resti ancora in vita?  
 Deh non esser sì lento  
 A vendicar l' onor tuo sprezzato.  
 O là: lara tua cura, o Capitano,  
 Che l' empio Incantatore  
 Sia nell' Anfiteatro  
 Delle affamate Fiere a' denti esposto.

*Cap.*

*Cap.* Ad eseguir i cenni tuoi mi porto;

Forse qualch' altra rara

Maraviglia a vederli il Ciel prepara.

*Aless.* Dalle Fiere abbia tormento

Chi domar Fiere vantò.

Contro l' empio un tale stento

Ben fu il Cel, che m' ispirò.

Dalle &c.

*S. Mam.* Oh come lieto io sono

A sì felice avviso! Ed è pur vero

Che a goderti mi guidi,

O amato mio Signore,

Un sì breve sentiero?

Contro me per divorarmi,

Vengan pur orride Fiere;

Che il mio cor ne gioirà.

Ma non tardi il lor furore

A far sì, che su le sfere

Voli l' Alma in libertà.

Contro &c.

*Ang.* Verran, MAMMÈTE, sì verran le Fiere;

Ma in mezzo a quelle ancora

Scoprirà il Ciel più grande il suo potere.

*S. Mam.* Ah mio Spirto Celeste!

E qual maggior diletto

Oggi provar poss' io,

Che patir pel mio Dio?

Non va così contento

Al Talamo uno sposo,

Come incontro io vado al mio tormento.

*Ang.* Vanne pure o fedele;

Che invisibil ti assisto:

Vedrai, che per te ancora

Le più feroci Belve

Loqua-

Loquaci si faran fuor delle Selve.

Numi quel vostro onore

Niun difendere vorrà:

Se perde chi v' adora

Vita insieme, e libertà.

Numi &c.

Andiam omai frattanto,

Andiamo a rimirar, quale spavento

Recherà poscia in essi un tal portento.

*Popolo di Cieli, aita,*

*dentro.* Che a noi tutti

Fier Leon ne sbrana il core.

*Cap.* Oh Ciel! che vidi? Ah troppo

Inumano Alessandro!

E com' esser puo mai MAMMÈTE un Mago,

Quando il Cielo per esso a noi si scopre

Con la lingua operar, parlar con l' opre?

*Ang.* L' Augelin, che si nasconde

Fra que' rami, e quelle fronde,

Fugir pensa il cacciator.

Così l' Uom, quando nol crede,

Andrà incauto a porre il piede

Dentro il laccio ingannator.

L' Augelin &c.

*Cap.* Vieni, Alessandro, Vieni,

Di prodigio tremendo

Apportatore io sono; e la mia mente

Spaventata è così, che a gran fatica

Potrà spiegar la lingua

Ciò, che miraro gli occhi.

*Aless.* E che fia questo?

*Cap.* Vn' orrendo Leone,

Alla cui vista ogni un tremò d' orrore,

Rompendo ogni riparo,

Nella

Nella Città ferocemente entrato ;  
 Volto verso MAMMETE ,  
 Odi stupor , così a parlar s' intese .  
 „ Tutto sei pieno di celeste Spirto ,  
 „ E ancora a me natura ,  
 „ Benchè nieghi il parlare in sciolti accenti ,  
 „ Per divino comando  
 „ Tremende voci dal mio petto io mando .  
 Indi a quanti Pagani ,  
 Che de' Fedeli bestemmiano il nome ,  
 Con velenoso morso  
 Portò morte improvvisa ; e solo esente ,  
 Poichè tal di MAMMETE era il gran cenno ;  
 Fosti co' tuoi , Ministri o Presidente .

*Aless.* Infelice , che ascolto ?

E in questo giorno il Cielo  
 Mira , e soffre un' eccesso così atroce ?  
 Ma il punirò ben' io :

Se giova esser crudel , pecca chi è Pio ;  
 E folle è la pietà , che troppo nuoce .

Chi del foco , e delle Fiere  
 Provò inutile il potere ,  
 Provi il ferro , e morirà .

Con la Lancia il sen trafitto  
 Paghi l' Empio il suo delitto ,  
 E 'l mio sdegno cesserà .

Chi &c.

*Cap.* Oh di Giudice iniquo

Più barbara sentenza !

E Noi viver vogliamo

Sotto leggi sì fiere ?

Ah felice MAMMETE ,

Che coraggioso , e forte ,

Sprezzando i Dei bugiardi ,

Con

Con piè veloce corri incontro a morte!

Un pensier mi parla , e dice ,

Che felice

Un dì sarai :

E in morir pel Sommo Bene ,

Senza pene

Tu morrai .

Un &c.

*Ang.* Ora , o Campione invitto ,

Compiuta è omai la gloriosa guerra :

Nè più soffrir tu dei

De' Tiranni il furore ,

Che il Corpo solo , ma non l' Alma uccide .

Per mia mano sarai

Libero da' tormenti , e dalle pene

Fin' or sofferte : nel Deserto poi

Nuovo dolor t' aspetta , e nuova pena .

E là viver dovrai

Fra interni affanni , e stenti ,

Finchè voce Divina

Dal Cielo omai ti chiami

Agli eterni contenti .

*S. Mam.* O benefica mano ,

La di cui gran virtute

Puote col tatto sol recar salute .

*Ang.* ) In contenti le amarezze

*S. Mam.* ) <sup>a. 2.</sup> Così cangia il giusto Ciel .

Già sanata è la ferita ,

Che mi fece empio Tiranno .

Già incomincia la tua vita

Un più crudo interno affanno .

A capir tante dolcezze

Troppo angusto è un cor fedel .

In &c.

Fine dell' Oratorio .

Con più veloce corai incontro a revere!  
 Un peccator mi parsa, e dico  
 Che fosse  
 Un di lei!  
 E in mente poi sommo bene  
 S'era per  
 Tu m'hai  
 In dei

Ag. Or, o Campione s'è detto  
 Comparsa è ormai la gloriosa guerra  
 Me più l'abbia tu del  
 De' Tiranni il furor  
 Che il corpo solo, ma non l'Alma uscita  
 Per mia mano l'hai  
 Libero al tormento, e l'alle pane  
 Fin' or soffrire; nel dolore poi  
 Nuovo dolor, e spietato e nuovo pane  
 E la vita dover  
 Fra inferni esser, e l'hai  
 Finché voce Divina  
 Dal Cielo omai ti chiamò  
 Agli eterni contrasti  
 2. Alam. O benedetto  
 La di cui gran timore  
 Potea col tanto sol tener d'incanto  
 In contrasti le avversarie  
 3. Alam. Con tanto il grande Ciel  
 Gli è stato e la terra  
 Che nel suo tempo l'anno  
 Gli è comparsa la sua vita  
 Un più crudo inferno essano  
 A ogni tanto dolente  
 Troppo angusto è un cor fedel  
 In dei  
 Fin dell'Orchestra

287835

